

19361<sup>LO</sup>

Napoli 1 giugno 10

Amico carissimo,  
La tua savia e cara lettera mi ha rincuorato, giacché mi confer-  
ma nel mio sentimento. Tu forse ricon-  
derai che alla ripresa delle nostre tornate,  
il passato novembre, io ci tenni a ri-  
petere intellettualmente le parole equanimi,  
benigne a tutti i soci stranieri, che  
avevo pronunciate nel novembre '84. Ci  
tenni a dichiarare esplicitamente che l'entra-  
ta nostra in guerra non ci doveva far  
mutare animo e stile, e profittai della mor-  
te del povero Helbig per dar subito esempio di



13281

tenacità nell'indulgenza anche verso i dottissimi  
 Fedeschi\*. Puoi dunque bene immaginarti  
 qual dispiacere mi farebbe il finire l'anno  
 e il mio ufficio con una proscrizione irra-  
 condanna!

Tra le disposizioni tue e del Monaci mi affide-  
 ro che in ogni caso m'interessa a far che prevalga il  
 partito più saggio. Il Guidi sarà certo con noi, e così Carlo  
 Ferraris, che trovasi in Senato dopo la seduta accademica,  
 sicché potrei chiedergli il suo avviso.

\* La mia paginetta si può vedere ora stampata nei Memoranti  
 che da un perretto sono già stati distribuiti ai socii tutti.

Quanto al Ministro non c'è nemmeno bisogno  
di alcun amabile artificio. Ebbi già un colloquio con  
lui, che - sempre prudente e buono - mi disse che  
per parte sua tutto era finito con la lettera  
scritta, e noi facessimo quel che volemmo. Del re-  
sto egli medesimo inclinava al non farne niente,  
o almeno ammetterla benissimo tale ipotesi.

Col nostro Salandra mi trovai per tutt'altro,  
e scacciai la tentazione grandissima che avevo  
di parlargliene. Tu comprendi bene che, se per caso  
mi avesse risposto ch'era bene dare una lezione, quel-  
lo ci avrebbe legato le mani; appunto perché egli è un  
buon socio, e la sua risposta sarebbe stata doppiamen-  
te autorevole. Certo, spirito largo e prudente qual egli



ci, avrebbe forse risposto quel che più piacerebbe a te e  
a me che egli rispondesse; ma e se per caso l'uomo  
di Governo fosse prevalso in lui e gli avesse suggerito  
una risposta che ci consigliasse la severità? E con-  
fatto in cose tanto più gravi e dolorose, avrebbe egli  
avuto la pazienza di riflettere molto sul serio su que-  
st'inerzia? Inoltre, il Giappone m'aveva detto che  
gli pareva di ricordarsi che l'attenzione sua gli fosse  
stata richiamata dal Ministero degli Esteri o dell'  
Interno; e posto questo secondo caso, tu vedi bene che  
sarebbe pericoloso il risalire alla fonte. Tutto sarebbe  
stato facile, sì, aggiustare grazie al molto senso e alla

molte bontà del Galandri, ma io mi sarei trovato a dover forse insistere in pro della mia tesi, senza che io fossi sicuro se fosse davvero la tesi della maggioranza dell'Accademia!

Chiedergli ora un abboccamento apposta per questo tema, in momenti così critici, non oserei; salvo che non fossi persuaso che l'Accademia pronuncierebbe una commenda; il che dopo la lettera tua mi sembra più che mai improbabile.

La sola inquietudine che mi resta è circa quel che tu mi suggerisci, cioè di non portar la cosa avanti alla Classe, e riportarla invece in Consiglio.

Lasciamo andare che il Consiglio vuol amarsi  
dopo la Classe, e la tornata accademica del giugno  
essendo l'ultima avanti le vacanze, il ritornare al  
Consiglio parrebbe da parte mia e di Blascina  
far dell'ostruzionismo. Lasciamo, dico, andar que-  
sto, perchè potrei pregare il Blascina di com-  
pare il Consiglio prima della Classe, per quest'uni-  
co affare. Ma gli è che il Consiglio si mostrò cost-  
ritamente convinto che l'affare debba portarsi al-  
la Classe, da potersi poco o nulla sperare che da  
cui si rimuova.

Io però, specialmente dopo la tua  
lettera, poca inquietudine ho sulla Classe. Potremmo



fin da ora restare intesi che, dopo la mia breve oppo-  
sizione obbiettiva, darò subito la parola a te, e tu  
proponrai che si lasci cadere la cosa. Se qualcuno  
obbietterà, sarà facile rispondergli. Alla fin di  
sperata, se le cose parefero volger male, io pro-  
porrei che ~~il~~ studio più accurato nell'insediata  
giacenza fosse affidato alla categoria della Storia,  
che dovrebbe prima esaminare e poi l'articolo,  
quando sarà reperibile. Mi pare che nessuno, nean-  
che dei più arrabbiati, potrebbe negarsi a una  
mia così onesta richiesta. In fin dei conti la Storia  
avrebbe a prommiarsi su un articolo letto mi

caramente da me, ed io nè ho il diritto di pretendere  
tanto, nè il dovere di affermarci io solo tanta  
responsabilità.

<sup>o</sup> Insomma avremo forse la noia  
d'un po' di discussione, ma faremo di tutto per  
che sia breve e serena, e ne usciremo bene.

La via del ritorno al Consiglio è pericolosa e  
parrebbe uno strappare la creatura in fase, men-  
tre la creatura è di per sé non vitale.

"Ditami da lei, famoso saggio", benchè non mi faccia  
tremare nè le vene nè i polsi. E di cuore ringra-  
ziando te e il nostro Moraci, sono sempre



Tuo affm.  
F. D'Ording